

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine
dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.
Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario
dell'indipendenza (2010)

Luciano Gallinari

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

Dossier

La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

Indice

- Luciano Gallinari
L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010) 143-171
- Giovanni Sini
Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti 173-192
- Luisa Spagnoli
Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos 193-205
- Grazia Biorci
Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati 207-218
- Antonella Emina
De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde 219-230

L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)

Luciano Gallinari

Già da alcuni anni all'interno di una linea di ricerca sviluppata nell'ambito di un Accordo Bilaterale tra il CNR e il CONICET, il suo omologo argentino, si sta procedendo alla ricerca e allo studio di testi di viaggiatori italiani e argentini tra il XIX e il XX secolo, contenenti ricordi delle peregrinazioni realizzate nei due Paesi, con finalità informative, culturali, economiche e politiche¹.

Testi che forniscono dati interessanti sull'evoluzione delle impressioni formatesi in Italia dell'Argentina e dei suoi abitanti, e viceversa, tra il XIX e la prima metà del XX secolo.

Per una maggiore completezza di indagine, questa ricerca viene svolta in parallelo anche sui quotidiani: sia su quelli in lingua italiana stampati in Argentina – che consentono di osservare dall'interno le comunità di emigrati presenti nel Paese sudamericano e il tipo di immagine che di esse se ne aveva in Argentina e in Italia – sia su quelli italiani e argentini.

A prescindere dal fatto che anche nel presente lavoro, come in quelli che lo hanno preceduto, verranno proposti solo spunti di riflessioni parziali, suscettibili di ulteriori approfondimenti, i dati economici e sociali contenuti in queste fonti sulla realtà argentina e sul ruolo degli Italiani hanno più che mai bisogno di essere confrontati con quelli omologhi a distanza di un secolo, soprattutto in prospettiva del prossimo Bicentenario dell'indipendenza della Repubblica Argentina, nel 2010, e dei Centocinquanta anni dalla costituzione del Regno di

¹ L'Accordo bilaterale a cui si allude, "Italia-Argentina: ovvero sia il Mediterraneo in Sudamerica. Storia, arte e cultura tra XVI e XXI secolo", attivo tra il 2005 e il 2008, si è svolto sotto la direzione scientifica dello scrivente per conto dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, e della prof.ssa María Cristina Vera de Flachs per la Catedra de Historia Social Contemporanea, Escuela de Ciencias de la Información, Facultad de Derecho y Ciencias Sociales, dell'Universidad Nacional de Córdoba (Repubblica Argentina), Investigador Principal del Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas (Conicet).

Italia nel 2011². Due occasioni quanto mai adatte per tentare di tracciare una sorta di bilancio di quanto è rimasto dell'Italia e dell'Italianità in Argentina, aldilà del folclorismo e dello stereotipo che pure sovrabbondano in questo settore di ricerca³.

La ricerca finora è stata condotta personalmente nelle principali biblioteche pubbliche presenti in Sardegna e presso la Biblioteca Nazionale di Roma in occasione di diverse missioni di studio, oltre che nelle principali biblioteche pubbliche italiane grazie al catalogo informatizzato del Sistema Bibliotecario Nazionale (<<http://www.sbn.it>>). I risultati sono stati molto incoraggianti e interessanti, dal momento che sono emerse diverse centinaia di opere, prodotte tra la metà dell'Ottocento, e quella del Novecento che hanno offerto ai propri lettori italiani una mole di informazioni sull'Argentina davvero notevole, non limitandosi a fornire quei dati che potevano interessare solo gli emigranti ma anche coloro che, pur rimanendo in Italia, desideravano conoscere più da vicino il grande Paese sudamericano.

Tra le diverse fonti finora reperite – alcune delle quali sono state almeno in parte oggetto di studio in saggi già editi – figurano opere con caratteristiche molto dissimili tra loro, redatte con finalità differenti e separate da diversi decenni di tempo. Grazie a tutti questi elementi, esse presentano ai loro lettori una realtà argentina in sensibile cambiamento. Alcune di loro, per il grande interesse dei dati offerti agli studiosi e per le acute osservazioni in esse contenute, meriterebbero una nuova edizione, riveduta e aggiornata con dati attuali.

Tra le opere oggetto di una nostra prima parziale disamina vi sono: la *Breve relazione del viaggio fatto al Chile* di Giovanni Maria Mastai Ferretti, futuro papa Pio IX, il quale tra il 1823 e il 1825 accompagnò nelle regioni del Cono Sud americano il vicario apostolico Monsignor Muzi; *Otto mesi nel Gran Ciacco, Viaggio lungo il fiume Vermiglio* di Giovanni Pelleschi, che contiene la narrazione di un soggiorno nella regione del Chaco realizzato nei primi anni '70 del XIX secolo, e *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua in-*

² A tal fine vedasi Luciano GALLINARI, "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, dicembre 2008, pp. 147-170, <<http://rime.to.cnr.it>>.

³ Ci si è soffermati sulla crescente esigenza di superare simili e fuorvianti atteggiamenti e sulle potenzialità ancora presenti per il nostro Paese in tutto il Cono Sud in un recente lavoro. Cfr. Luciano GALLINARI, "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo. Alcune considerazioni iniziali di una ricerca in fieri", in *Pasado y Presente. Algo más sobre los Italianos en la Argentina*, María Cristina VERA DE FLACHS y Luciano GALLINARI (Compiladores), Córdoba, Báez ediciones, 2008, pp. 39-63.

dipendenza. Il Brasile e l'Uruguay, di Galileo Massei, che descrive un viaggio del suo autore in America del Sud, realizzato nel 1908⁴.

Le tipologie di notizie che queste fonti forniscono sono estremamente diverse, tutte però concorsero e concorrono tutt'oggi a trasmettere in Italia molte immagini del grande Paese sudamericano in un periodo che va dalla prima metà dell'Ottocento agli inizi del XX secolo, momento storico di massima immigrazione italiana in quel territorio.

Il quadro dell'Argentina che il lettore moderno ricava dalla lettura di questi testi è molto variegato, dal momento che vanno da un periodo di poco successivo alla dichiarazione di indipendenza della Repubblica sudamericana a un'epoca in cui quest'ultima divenne la meta di centinaia di migliaia di immigranti – non tutti italiani ovviamente – presentandosi come un Paese dalle enormi risorse naturali che attendevano solamente di poter essere sfruttate in maniera adeguata. Questi testi mostrano di possedere caratteristiche distinte. Nell'opera di Pelleschi spicca, in misura decisamente superiore rispetto agli altri testi esaminati, l'ambiente naturale argentino e sudamericano. Tuttavia, ciò che attira maggiormente l'ingegnere toscano sono gli Indios, di cui coglie e trasmette ai lettori la pericolosità, pur evidenziandone i pregi culturali e caratteriali.

Del tutto differente lo sguardo descrittore dell'autore de *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*, un'opera in cui fin dalle prime pagine l'autore fa osservazioni sempre di natura pratica e imprenditoriale, pur non trascurando

⁴ *Viajeros pontificios al Rio de la Plata y Chile (1823-1825). La primera misión pontificia a Hispano-América*. Traducción, Introducción y Notas de Avelino Ignacio GÓMEZ FERRERYRA, S. I., Córdoba, 1979, p. 298. Giovanni Maria Mastai Ferretti dopo il suo viaggio in America del Sud, fu nominato nel 1827 arcivescovo di Spoleto e nel 1846 venne eletto al soglio pontificio a soli 54 anni. È una figura alquanto controversa, a causa di alcuni suoi atteggiamenti altalenanti da un punto di vista politico.

Giovanni PELLESCI, *Otto mesi nel Gran Chaco, Viaggio lungo il fiume Vermiglio*, Firenze, Arte della Stampa, 1881. L'ingegnere toscano, appartenente a un gruppo di toscani emigrati in Argentina a cavallo degli anni '70 del XIX secolo dotati di conoscenze ingegneristiche che contribuirono fattivamente alla costruzione del grande Paese Sudamericano, nacque a Bastia di Empoli (Firenze) nel 1843. Trenta anni dopo ricevette l'incarico dal governo argentino di cartografare il corso del fiume Bermejo nella regione del Gran Chaco. Durante tale esplorazione ebbe modo di realizzare diverse osservazioni sugli Indios, la flora e la fauna. Terminato il suo incarico cartografico, l'ingegnere toscano passò a occuparsi della costruzione di ferrovie, strade e ponti.

Galileo MASSEI, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza: il Brasile e l'Uruguay*, Milano, Arnaldo De Mohr Editore, 1910.

rando di rappresentare ai suoi lettori le condizioni delle 'colonie' italiane presenti in Argentina. Mettendone in risalto pregi e difetti, colti con grande lucidità e precisione, che venivano confermati anche da diverse altre fonti di informazione consultate nel corso della ricerca.

In tutti questi testi l'emigrazione italiana verso l'Argentina, pur essendo descritta come un'occasione di miglioramento della propria condizione economica e sociale per centinaia di migliaia di persone, non è una rappresentazione arcadica. Nelle opere rinvenute emerge molto bene anche il lato triste, violento e brutale dell'emigrazione, dello sradicamento, della nostalgia che attanaglia le persone, con intensità diverse a seconda del livello di istruzione da loro posseduto, come viene messo lucidamente in evidenza⁵.

Altri spunti di riflessione stimolanti forniti da alcuni di questi testi riguardano l'Italia e l'Italianità presenti in Argentina, argomento di notevole interesse ai fini della presente ricerca e dell'intero Accordo di Cooperazione scientifica tra il CNR e il CONICET, soprattutto per il prossimo biennio 2009-2010.

Nel caso dell'opera di Pelleschi, si possono citare i toni felici ma nostalgici nel ricordare i festeggiamenti del Venti Settembre, in ricordo della Breccia di Porta Pia e dell'ingresso delle truppe del Regno d'Italia con la conseguente annessione di Roma avvenuta nel 1870, solo pochi anni prima del suo viaggio in Argentina.

Anche Massei rivolge parte della sua attenzione alla tutela del buon nome dell'Italia e degli Italiani, con pagine vibranti di sdegno dedicate alla presenza di artisti peninsulari che non riescono a trovare adeguati spazi per la pubblicizzazione delle proprie opere. Elemento ancora più interessante ai nostri occhi è che a ciò aggiungeva come allora in Italia si avesse «un concetto molto, ma molto errato» della 'colonia' italiana. Riflessione che spinge a interrogarsi e a dedicare una parte rilevante delle future ricerche su questa stessa immagine e su quanto sia rimasto di Italia e di Italianità a distanza di un secolo nell'America del Plata, area geografica nella quale sia quantitativamente sia qualitativamente i nostri connazionali sono stati molto presenti e attivi.

⁵ Su questo problema della diversità di reazione alla lontananza e alle difficoltà di adattamento degli emigrati italiani in Argentina si rimanda a Giuseppe CEPPI, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Stabilimento Tipografico Roma, 1900, p. 31 per il brano citato nel testo e, ancora, p. 46: «Oltre i deboli, i rachitici, gli sconciati ed i vecchi non devono emigrare coloro che hanno studiato, che hanno ricevuto un'educazione più o meno scelta. Costoro formano ciò che si potrebbe chiamare l'epidemia dell'emigrazione, per i danni che arreca a quelli che emigrano ed alla Repubblica Argentina che li riceve».

I dati ottenuti da una prima disamina delle opere citate in precedenza sono stati affiancati a quelli provenienti dai giornali in lingua italiana stampati in Argentina, di cui si è avviato lo spoglio sistematico a partire dagli ultimi anni del XIX secolo. Di pari passo si sta effettuando una comparazione tra le notizie riportate in questi organi di stampa e quelle contenute negli omologhi prodotti in Italia, quali il "Corriere della Sera" e l'argentino "La Nación", al fine di incrociare i dati offerti e di verificarne l'attendibilità come fonti di informazione⁶.

Proseguimento delle ricerche

Attualmente le ricerche in corso hanno portato al reperimento in alcune delle principali biblioteche italiane di numerose decine di testi riguardanti il tema dei viaggiatori italiani in Argentina e, viceversa, di autori argentini che hanno visitato il nostro Paese in un periodo di tempo che va dalla seconda metà del XIX secolo fino agli anni '50/'60 del Novecento.

Le opere rinvenute spaziano dalle guide per gli emigranti alle descrizioni di viaggi realizzati nel grande Paese sudamericano da viaggiatori di diversa formazione culturale e con diversi interessi. Tutte si rivelano piene di notizie interessanti ai fini del tentativo di cogliere i cambiamenti diacronici riscontrabili in queste descrizioni. Cambiamenti esaminati alla luce degli eventi storici verificatisi sia in Italia sia in Argentina e con l'intento di andare aldilà degli stereotipi nelle rappresentazioni, per cercare di cogliere quali fossero gli autentici rapporti tra questi due popoli nel corso del periodo di tempo preso in considerazione.

E i dati provenienti dai testi rinvenuti confermano ancora una volta la necessità di elaborare un quadro di tali rapporti che sia articolato e dettagliato, in stretta connessione con gli eventi di politica interna ai due Paesi e di natura più ampiamente internazionale. Così facendo, si riesce a ricostruire più nel dettaglio e con maggiore precisione la natura e la tipologia delle relazioni tra Italiani e Argentini, portando alla luce una serie di caratteristiche che, *mutatis mutandis*, si posso-

⁶ Nello spoglio dei quotidiani italiani e argentini pubblicati tra gli ultimi decenni del XIX secolo e l'ultima grande ondata migratoria italiana verso il grande Paese sudamericano siamo affiancati da una borsista, la dott.ssa Francesca Mazzuzi, beneficiaria di un programma "Master & Back" della Regione Autonoma della Sardegna, finalizzato a un soggiorno in Argentina della durata di 12 mesi attualmente in corso di svolgimento sotto la direzione scientifica dello scrivente e della prof. María Cristina Vera de Flachs.

no riscontrare ancora oggi e che perciò stesso si rivelano costanti interessanti, da sottoporre a una critica storica di *longue durée*, per dirla alla francese.

Il carattere degli Argentini

Tra queste costanti vi è senz'altro quella secondo cui l'Argentina era la destinazione ideale per i migranti italiani, come affermato proprio a fine XIX secolo dal noto giornalista Basilio Cittadini:

Puedo afirmar y declarar en alta voz que la República Argentina es el país más propicio para la inmigración italiana, más conforme a la aptitud de nuestro pueblo y más favorable a la expansión (sic) de la vitalidad nacional⁷.

A dispetto però di queste e simili più che positive dichiarazioni, fonti ufficiali – quali le relazioni di ambasciatori italiani presenti in Argentina in occasione delle celebrazioni del Centenario dell'indipendenza della Repubblica sudamericana – e altra documentazione consultata fanno emergere una realtà meno rosea e rassicurante per gli Italiani lì residenti.

Gli Argentini, salvo s'intende le debite eccezioni, gli Argentini non ci amano. E V.E. non mi accusi di avventato giudizio che veramente parrebbe avventato in chi non soggiornò che cinque settimane nella Repubblica. Che s'io (molto) non vi rimasi, molto vi ascoltai e molti: e molti, amari e pazienti, concordemente questo mi ripeterono con senso di meraviglia e di doglianza: 'Gli Argentini non ci amano'.

La testimonianza dell'ambasciatore Martini si rivela interessante anche per tentare di cogliere una rapida descrizione del carattere del popolo argentino e delle presunte cause di questa disaffezione verso gli immigrati italiani, almeno in quel determinato periodo storico. Agli occhi del Martini, infatti, gli Argentini si presentano come un «innesto di spagnola altezzosità sul tronco selvatico del gaucho», così che «l'Argentino ha verso l'italiano un'avversione la quale origina dagli stessi benefici che a lui largiscono la mente e il braccio italiani.»

⁷ Affermazione ripresa da Isabel MANACHINO DE PÉREZ ROLDAN, "Inmigración italiana y comercio en la Argentina finisecular (Un estudio de caso)", in *Memorias del III Congreso Latinoamericano de la Universidad de Varsovia* (Varsovia, 16-18 de julio de 1995), Warszawa, 1996, tomo 2, p. 135.

Come se non bastassero queste prime affermazioni, l'ambasciatore rincara la dose sostenendo senza mezzi termini che l'Argentino soffriva di un manifesto complesso di inferiorità nei confronti degli Italiani:

Ci conosce e considera necessari alla sua prosperità, ma appunto perché l'opera nostra è testimonianza e rimprovero dell'inerzia sua; appunto perché sappiamo e pensiamo ciò che esso nè sa nè può, la nostra superiorità che lo arricchisce e umilia; ed esso, al tempo stesso che se ne avvantaggia, ne freme. Di questi sentimenti si potrebbero addurre le continue manifestazioni⁸.

A detta dell'ambasciatore Martini, una parte della colpa di un'immagine non proprio positiva dei nostri connazionali in Argentina era dovuta al comportamento delle 'colonie' italiane presenti nel territorio della Repubblica, le quali erano solite celebrare le festività e le ricorrenze nazionali come se si trovassero in presenza di persone «tuttora in procinto di accendere roghi e d'innalzare capestri». L'impressione che gli Italiani destavano non poteva essere positiva, sebbene il diplomatico non esitò ad affermare che gli Argentini non gli apparivano osservatori neutrali, bensì «mossi da opposti pregiudizi» e «con predisposizioni critiche poco benevole», al punto che gli stessi funzionari diplomatici italiani avevano il loro bel da fare per ottenere che gli abitanti della Repubblica superassero un sentimento di «orgoglioso riserbo» nei confronti degli Italiani, dovuto al carattere argentino, «formalista di sua natura»⁹.

Su questa stessa falsariga vennero fatte alcune considerazioni anche sui governanti argentini, proprio in merito ai festeggiamenti del Centenario dell'indipendenza, tema di grande interesse per la presente ricerca. Ancora una volta l'immagine presentata agli Italiani non è certo positiva, dal momento che, a detta dell'ambasciatore, le celebrazioni misero in evidenza soprattutto i meriti dei contributi offerti dagli immigrati, relegando al ruolo di «attoniti spettatori» i governanti argentini, la cui «ingenua e profonda meraviglia rivelò fino a che grado essi ignorassero il proprio paese», confermando nel contempo

⁸ Pietro PAOLINI, "Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina", in *Rassegna Storica Toscana*, XV/1, 1969, pp. 93-94. Alla fine del mese di aprile del 1910 l'on. Ferdinando Martini ricevette l'incarico di rappresentare in qualità di ambasciatore straordinario il re d'Italia Vittorio Emanuele III presso il presidente della Repubblica Argentino in occasione delle celebrazioni del Primo Centenario dell'indipendenza svoltesi dal 25 maggio al 9 luglio di quell'anno. L'ambasciatore rimase nel Paese sudamericano dal 20 maggio alla fine di giugno e al termine della sua attività inviò una relazione riservata a Antonio Paternò-Castello, marchese di San Giuliano.

⁹ *Ibi*, p. 86, nota 7.

la loro inettitudine a fargli muovere quel passo innanzi sulla via del progresso morale e sociale che la sua presente prosperità economica gli agevolerebbe come a pochi altri paesi del mondo¹⁰.

Un po' meno severo il giudizio dato circa vent'anni più tardi da Franco Ciarlantini, giornalista e membro del Direttorio Nazionale e del Gran Consiglio del Fascismo, oltre che deputato, al quale gli Argentini apparvero così:

chiusi e schivi (...) tutt'altro che inclini all'espansività, possono dapprima sembrare diffidenti, ma quando si riesca a farseli amici saranno disposti a concedere largamente quella confidenza che è indispensabile allo stabilirsi della comunione fra le anime (...).

Una volta conosciuti – secondo il parlamentare italiano – ci si accorgeva che gli Argentini mostravano una natura latina simile agli Italiani, quantunque manifestassero «la tendenza alla malinconia» propria del carattere spagnolo, «riflesso di quell'istinto contemplativo che (...) gli indi apportarono ai conquistatori venuti d'Europa».

A questi rapidi cenni generali sul popolo argentino, va accostato il giudizio sulle classi dirigenti locali. Quella porteña parve a Ciarlantini colta, informata, raffinata, perfettamente aggiornata e dotata di un senso innato di grande curiosità, caratteristica quest'ultima attribuita ai giovani di vivo intelletto¹¹.

A conferma della necessità di un attento vaglio delle fonti – nello specifico, di quelle rinvenute nel corso di questa prima fase di ricerca – si può citare l'immagine degli Italiani in Argentina, più nel dettaglio nella Provincia di Córdoba, decisamente diversa – quasi oleografica – che viene fornita pressoché in contemporanea da una fonte ufficiale di valore simile all'ambascieria di Martini, analizzata in precedenza. Ci si riferisce alla raccolta di rapporti dei regi agenti diplomatici e consolari *Emigrazioni e colonie*, pubblicata a Roma nel 1908, laddove si affermava che

Certo, i nostri qui trovano terreno fertile, clima dolce e sano, e una popolazione che vede il lavoratore italiano di miglior occhio che qualsiasi altro straniero, benché accolga volentieri gli individui di tutte le nazionalità¹².

¹⁰ *Ibi*, p. 87, nota 7.

¹¹ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, Milano, Edizioni Alpes, 1929, pp. 155-156 e 236-237.

¹² *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, Ministero degli Affari Esteri, Commissariato dell'Emigrazione, Roma, Manuzio, 1908,

Queste considerazioni erano confermate *in toto* dal parlamentare e giornalista Franco Ciarlantini, il quale riferì opinioni particolarmente elogiative sugli emigrati italiani espressi dagli abitanti della città e della regione di Córdoba:

(...) attorno ai coloni italiani esiste in Córdoba un'atmosfera di simpatia che commuove. L'ammirazione dei cordobesi per la nostra gente è schietta, decisa, senza ipocrisia (...) ¹³.

Ulteriori considerazioni sulla ricchezza e sulla teorica potenza economica dell'Argentina vennero fatte dall'ambasciatore Martini, il quale colse l'occasione per esprimere un ulteriore giudizio negativo sugli abitanti del grande Paese sudamericano, colpevoli ai suoi occhi di confondere il loro immenso progresso materiale con lo scarso progresso morale da cui erano affetti.

Sempre i festeggiamenti per il Centenario consentono di gettare un sguardo più da vicino al tema dell'immagine degli Italiani in Argentina intorno al 1910. Questa volta lo spunto lo offrono le 'colonie' dei nostri connazionali, che preoccupavano non poco le autorità locali, le quali avevano

conferito qui a tutte le manifestazioni della vita pubblica, e in ultimo alle feste del Centenario, quando se ne eccettui la Spagna, quest'impronta esclusiva, non vorrei dire celatamente ostile, verso l'elemento straniero ¹⁴.

Aiuta a comprendere le preoccupazioni dei ceti dirigenti argentini, sebbene non i mezzi politici impiegati, il rilevante numero di immigrati – soprattutto di italiani – presenti nel Paese sudamericano che li considerava come un ingombrante corpo estraneo alla Repubblica, da assimilare al più presto. Un'idea visiva di questa rilevanza numeri-

p. 23. Questa visione, tutto sommato positiva dell'Argentina e delle possibilità che offriva agli emigranti italiani, la si riscontra anche in una guida di qualche anno precedente: Giuseppe CEPPI, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, cit., p. 10 («Non esiste nessun paese nel mondo dove gli italiani possano star meglio che nella Repubblica Argentina. Lo ha detto pure Edmondo De Amicis: lingua, costumi, fisionomia, ambiente, tutto ricorda loro la madre patria»). Per quanto non si debba credere che l'autore presentasse un quadro del Paese sudamericano esclusivamente positivo, dal momento che in più punti del suo scritto compaiono osservazioni critiche, alcune delle quali di estremo interesse vista la loro attualità.

¹³ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., pp. 147-148.

¹⁴ Pietro PAOLINI, "Un'ambasceria straordinaria", cit., p. 86, nota 7.

ca è data dall'ennesima testimonianza del Martini in merito al numero di bandiere esposte nelle abitazioni della capitale in occasione dei festeggiamenti del Centenario. Sebbene le autorità avessero disposto che ogni bandiera di nazionalità estranea venisse compresa fra due bandiere argentine

la prevalenza in specie della bandiera italiana dette a molte strade l'apparenza di strade del Regno (...)¹⁵.

A questo spettacolo spontaneo, le autorità argentine contrapponevano una cura quasi maniacale nel tentativo di riuscire ad 'argentinizzare' le masse mediante una serie di strumenti propagandistici tra cui l'inno nazionale, continuamente intonato da folle di persone a capo scoperto lungo le strade di Buenos Aires: rappresentazione teatrale e «armeggio di patriottismo clamoroso», a detta di Martini.

Un'altra visione delle celebrazioni del maggio 1910 viene fornita da un'opera attribuibile a una donna, osservatrice 'diversa' per genere rispetto agli autori degli testi finora esaminati. Si tratta di Cesarina Lupati, scrittrice e giornalista corrispondente dall'Argentina del giornale di Roma "La Tribuna", autrice di un testo dedicato espressamente ai rapporti tra gli Italiani e gli Argentini un secolo esatto fa. I dati da ella offerti – giunta a Buenos Aires in concomitanza con le celebrazioni del Centenario – consentono di integrare quelle già in nostro possesso. E l'immagine che ella propone ai suoi lettori degli abitanti del grande Paese sudamericano è positiva, solare, luminosa:

(...) le cerimonie solenni a cui assistevo e l'aspetto di Buenos Aires e i discorsi uditi, infine tutta l'esteriorità di quel paese (...) tutto mi dava l'impressione di una terra meravigliosamente giovane; quel sole di autunno (...) illuminava la primavera di un popolo: popolo veramente giovane, nella fresca prontezza dell'intelligenza, nella prodigalità con cui getta il denaro nella spensieratezza con cui prende la vita, infine

¹⁵ *Ibidem*. La parvenza di città italiana di Buenos Aires, secondo la descrizione dell'ambasciatore Martini era un fatto assolutamente normale in quei decenni a cavallo tra fine Ottocento e inizi Novecento in occasione delle celebrazioni di ricorrenze importanti, come si può apprendere – con molti più dettagli – da Francis KORN - Linda DE LA TORRE, "Gli italiani a Buenos Aires: le professioni, l'inserimento sociale (1869-1914)", in *La popolazione italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 41-45, i quali informano che nel 1909 – l'anno prima che l'ambasciatore Martini si recasse nella capitale argentina – quest'ultima aveva una popolazione di 1.231.698 abitanti, il 22% dei quali era italiano, costituendo la metà circa del totale di stranieri (46%).

nell'immensa fiducia che nutre per sé stesso (...) Popolo di recente e rapida formazione¹⁶.

Tuttavia la Lupati metteva in guardia dal formulare giudizi affrettati su un Paese grande e complesso come l'Argentina, affermando rapidamente già nella prima parte del suo lavoro che se lo si guardava attraverso le sue città – e soprattutto Buenos Aires – avrebbe offerto un'immagine di grandiosità e modernità perfino superiori alle omologhe metropoli europee, mentre se lo si osservava dalle campagne, allora l'immagine cambiava completamente, dando l'impressione di un Paese fortemente arretrato rispetto all'Italia¹⁷. Ugualmente prudente si mostra la viaggiatrice italiana nel formulare un giudizio sugli Argentini, a cui attribuisce «i difetti e le virtù delle nature impulsive e generose», i quali però non devono spingere a credere che sia facile cogliere la vera natura di questo popolo solo perché aperto e di lettura apparentemente chiara.

A questi rapidi accenni la Lupati aggiunge però altre informazioni provenienti dalle sue dirette osservazioni. È questo il caso del suo soggiorno a Buenos Aires, che la portò ad affermare che gli Argentini avessero una tendenza alla continua compravendita che li portava a mostrare un attaccamento agli oggetti materiali – dalla casa all'abbigliamento – del tutto diverso da quello che caratterizzava gli Italiani, «legati alle cose nostre!». Lì tutto era oggetto di aste continue, organizzate in ogni angolo della città e segnalate da striscioni con «lettere cubitali rosse od azzurre (...) sul fronte di una casa»:

tutto si compera e si vende: i mobili come i quadri, i gingilli come le case; sì, anche le case, belle e brutte, piccine o maestose (...) All'Argentina, invece, si vende e si compera continuamente, spensieratamente, con un pretesto qualsiasi, o senza pretesto, per il capric-

¹⁶ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1910, pp. 26-27.

¹⁷ *Ibi*, pp. 30-31: «Quando si vede Buenos Aires pulita, ricca, mirabilmente ordinata, sfolgorante di luce durante la notte (...) quando si visitano gli splendidi palazzi delle scuole, i magnifici ospedali, le carceri belle come villeggiature, quando si notano e si apprezzano tante grandi e piccole innovazioni pratiche, ancora non diffuse fra noi, si esclama con entusiasmo: – Che magnifico paese l'Argentina! e quanto più progredito del nostro! Ma poi si va al campo, si trovano le strade abbandonate e fangose, i mezzi di comunicazione incomodi e scarsi, le ferrovie abbandonate ad una dozzina di società private, certi villaggi ancora informi come embrioni, certe scuole desolate come spelonche, alcuni servizi pubblici trascurati (...) allora si esclama, scotendo il capo: – Che paese, che paese! E noi, in Italia, ci lamentiamo, – e ci strugge un senso di grata tenerezza per la patria lontana, biasimata a torto».

cio di mutar casa e arredamento, come si mutano gli abiti (...) E allora il vendere diventa una gara, una forma esuberante di lusso¹⁸.

Un'altra caratteristica degli Argentini era la passione sfrenata per il gioco e le scommesse, all'ippodromo o nei Club che pullulavano nella Buenos Aires di inizio secolo. La Lupati tentava una spiegazione di questo amore affermando che, a differenza dei ricchi italiani ed europei che potevano spendere il proprio denaro in viaggi in città d'arte, in laghi o altri luoghi di villeggiatura, o nella visita di mostre ed esposizioni, o nella visione di spettacoli di teatro, i loro omologhi argentini dovevano necessariamente varcare il mare e ciò richiedeva un'assenza di diversi mesi che non sempre potevano permettersi. Di qui il ripiego sul gioco e sul lusso, che però alimentavano circoli viziosi.

Un'altra passione dei porteños simile per intensità era senz'altro quella per il teatro, quantunque, a eccezione di una minoranza che andava a gustare gli spettacoli allestiti all'Opera o al Colón, «la massa del pubblico non è molto raffinata, in fatto di spettacoli» e gli spettacoli allestiti nei teatri periferici si rivelavano di un livello decisamente basso¹⁹.

Molto interessanti le osservazioni della scrittrice italiana sulle donne argentine, da lei 'studiate' con attenzione. A suo dire, esse passavano troppo rapidamente dalla condizione di figlie immature a quelle di mogli non sufficientemente preparate ad affrontare le difficoltà della vita coniugale e adulta. Ciò le portava ad assumere atteggiamenti di persone serie e posate, perfino altezzose e superficiali, per nascondere questa loro inadeguatezza ai ruoli cui la società le destinava.

Un'altra osservazione acuta, sempre su questa falsariga, mirava a informare i lettori che le ragazze di tredici / quindici anni tendevano a giocare meno dei loro coetanei maschi, assumendo sempre atteggiamenti più propri dei ventenni. Di qui l'esortazione a non giudicarle con troppa severità, perché questo avrebbe significato anche disprezzare sia i loro compagni sia la stessa società argentina e il periodo storico in cui si trovavano a operare. E di qui, ancora, l'arringa finale di sapore femminista che invitava a considerare che

¹⁸ *Ibi*, pp. 52-54.

¹⁹ *Ibi*, pp. 70-71.

fino ad oggi, la donna in ogni punto del mondo, è quale la vollero gli uomini, plasmata secondo il loro gusto e il loro egoismo: debole, di una secolare debolezza, in balia di una forza secolare²⁰.

Questa stessa immagine di mondanità e lusso viene ritrovata dalla Lupati anche nel rapporto tra i porteñi e le chiese, nel senso che la viaggiatrice italiana nota come in questi edifici di culto vi fosse troppa esposizione di ricchezze nell'abbigliamento e negli accessori delle signore e nei loro atteggiamenti, come se si trovassero nel foyer di un teatro piuttosto che in templi. Tutti dati che concorrono a far formare ai lettori italiani un'immagine di mondanità e superficialità al di sotto di un'apparente letizia, serenità ed eleganza.

Molto vivida la descrizione del quartiere de *La Boca*, più italiano che mai, anzi più genovese che mai in quel determinato momento storico, come attesta anche la viaggiatrice, la quale fu apostrofata in perfetto dialetto ligure da un suo abitante. E l'impressione ricavata dalla Lupati fu tale che la portò a definire il quartiere porteño

Un basso-porto italiano, trapiantato qui, intero, come se fosse miracolosamente scivolato pian piano, giù dalla riviera ligure a traverso il mare, fino al rio color di mostarda. È una cittaduzza che ha, senza saperlo, un nobile compito: quello di dare a noi Italiani, a traverso uno spazio di seimila miglia, una visione di cose nostre, di farci sentire che la patria lontana può essere presente ovunque l'uomo la ricordi e la sappia ricostruire²¹.

Altrettanto interessanti si rivelano le annotazioni della Lupati in merito alla stampa argentina, esaminata in parallelo a quella italiana. In questo settore le differenze tra i due Paesi saltano immediatamente agli occhi della viaggiatrice, che fu colpita in particolar modo da

²⁰ *Ibi*, pp. 75 e 88. Interessante anche il parallelismo fra il femminismo argentino e quello europeo: decisamente meno minaccioso e più femminile il primo, il che spiegava perché gli uomini non lo avvertissero come un pericolo; al contrario, essi si rendevano conto di quali cambi in negativo avrebbe conosciuto la società se le loro donne avessero assunto atteggiamenti troppo simili a quelli maschili.

²¹ A proposito de *La Boca*, il quartiere conobbe una incredibile trasformazione poco prima che la vedesse la scrittrice lombarda, passando dall'immagine di insieme di casupole, capanne e baracche di legno, con palafitte e ponti di legno comunicanti, dal carattere fortemente ligure dei suoi abitanti, visibile negli anni '80 dell'Ottocento all'immagine di quartiere dotato di strade ampie e lastricate, case finite e magazzini importanti e moli di pietra, secondo la descrizione data da Luigi EINAUDI, *Un Principe Mercante, Studio sull'espansione coloniale italiana*, Torino, Fratelli Bocca, 1900, pp. 33-36. Per maggiori dettagli si rimanda a Francis KORN - Linda DE LA TORRE, "Gli italiani a Buenos Aires", cit., pp. 55-56.

due caratteristiche. La prima era la grande percentuale di pubblicità presente nei giornali argentini, ben superiore a quella riscontrabile in Italia, che conferiva alle testate un aspetto più commerciale e imprenditoriale che informativo, dal momento che – tra l'altro – le notizie in sé erano spesso ridotte a semplici trafiletti o a citazioni di notizie tratte da periodici europei. In certi casi, qualche testata prestigiosa contrattava giornalisti di fama perché scrivessero nelle proprie pagine per darle lustro. La seconda caratteristica che colpì la Lupati, invece, era la giovane età dei giornalisti e dei direttori dei giornali, riflesso di quella filosofia americana che tendeva a premiare rapidamente chi dava prova di capacità personali e professionali. Nonostante ciò, però, il suo giudizio complessivo sulla stampa argentina non era positivo²².

Come positiva risulta pure l'impressione sull'assistenza ai malati di mente e ai carcerati. I toni impiegati dalla Lupati evidenziano – pur nei limiti, non sottaciuti – un atteggiamento di modernità da parte delle autorità argentine nel trattamento di queste due categorie sociali. Grande spazio è dedicato dalla scrittrice italiana alla descrizione dei metodi scientifici ed educativi impiegati dalle autorità argentine, giudicati positivamente dall'osservatrice²³.

Il paesaggio argentino

Come si diceva in precedenza, il secondo protagonista del racconto delle fonti qui esaminate è il mondo extraurbano, che consente di cogliere alcune interessanti costanti nel suo rapporto con gli abitanti e la loro indole.

Nel testo della Lupati la campagna offre considerazioni e immagini del tutto differenti da quelle offerte a proposito dei centri urbani e, soprattutto, della capitale argentina.

Alcune immagini proposte sul paesaggio pianeggiante visibile subito fuori Buenos Aires, osservato dalla viaggiatrice italiana in un suo viaggio in treno, si focalizzano sul fatto che la

²² Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, cit., pp. 133-139.

²³ *Ibi*, p. 151 e sgg. Soprattutto in merito ai carcerati, la Lupati evidenziava con compiacimento che molti di loro, dopo aver appreso un'istruzione e un mestiere durante gli anni di carcere ed essere rimessi in libertà, trovavano impieghi leciti grazie anche a una certa predisposizione della società argentina al loro reinserimento, dovuta alla fama di cui godevano le carceri come istituti di formazione professionale.

terra che fugge davanti al nostro sguardo è sempre la medesima: piana, triste, infinita (...) e le ore eterne non passano mai (...) e sempre quella terra che gli occhi vedono, anche senza volerla guardare, ci annoia, ci dà l'uggia, diventa il nostro incubo.

Questa impressione che il paesaggio pianeggiante delle *pampas* genera nell'osservatore e anche nell'emigrato italiano era stata evidenziata con quasi gli stessi toni in uno degli altri testi reperiti nel corso delle ricerche presso la biblioteca cagliaritano. In quest'opera, l'autore evidenziava come questo paesaggio influenzasse gli emigrati tanto da indurli a maledire la propria decisione di aver abbandonato i luoghi d'origine, dimenticandosi così le ristrettezze e le difficoltà che li avevano spinti a prendere la decisione di emigrare²⁴.

Ancora la pianura imponente, quasi opprimente:

indefinibilmente diversa dalle nostre (...) ha le tinte e la tristezza di una grandiosa solitudine (...) I cavalli che scorrazzano liberamente, i buoi che pascolano solitari, le pecore (...) ne aumentano il senso di abbandono e ci riportano ai tempi lontani in cui l'animalità bruta era libera abitatrice e sola padrona della terra²⁵.

A mitigare questa ridda di sentimenti negativi vi è ogni tanto l'arrivo in un villaggio – uguale a tutti gli altri, secondo la scrittrice italiana, la quale afferma che si possono distinguere solo per le dimensioni ma non per caratteristiche loro peculiari – interamente abitato da italiani:

Allora diventa un sogno l'incubo del viaggio e la visione della pianura e lo sbigottimento della solitudine; allora, non si sa come, il pueblo si trasforma, per noi, in un villaggio nostro del nostro Piemonte, per esempio: è la patria, la patria!²⁶.

Una pianura interrotta solo dalle costruzioni dell'uomo che emergono sulla linea dell'orizzonte, perché niente ne scherma la vista, come aveva evidenziato vividamente anche un altro viaggiatore italiano, il futuro papa Pio IX, durante un suo viaggio nel Cono Sud ne-

²⁴ Per la citazione della viaggiatrice italiana cfr. *ibi*, pp. 178-179; mentre per la descrizione degli influssi delle pianure argentine sull'umore degli Italiani si rimanda a Giuseppe CEPPI, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, cit., pp. 43-44: «La monotonia delle immense e spopolate pianure argentine gravita con peso schiacciante su alcuni emigranti e li induce a maledire il loro destino, il giorno e l'ora in cui pensarono di imbarcarsi».

²⁵ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, cit., pp. 180-181.

²⁶ *Ibi*, p. 182.

gli anni '20 dell'Ottocento, allorché aveva affermato che, non trovandosi né colline né pietre in questa pianura, per rinforzare le costruzioni di fango o, in certi casi, per realizzare i pozzi si faceva ricorso a ossi di animali quali buoi e cavalli²⁷.

Un paesaggio modellatore del carattere dei suoi abitanti, come ribadiva con fermezza cent'anni dopo Franco Ciarlantini, per il quale esso aveva la sua responsabilità nel produrre la malinconia tipica degli Argentini, sorta di «miraggio mistico, o (...) stato d'animo nostalgico», dovuta alla sterminata pianura che sembra togliere

ogni speranza e ogni idea di limite, di arrivo, averne conosciuta l'infinità disperante degli orizzonti (...) [sull'orizzonte] un eucalyptus solitario, a volte un semplice cespuglio, rappresentano già una variazione enorme.

Con toni di determinismo geografico, dinanzi a questo strapotere del paesaggio naturale argentino anche il carattere gioioso e solare degli Italiani, come quello dei nativi, soccombe: «presi anch'essi da quel male dell'infinito che spesso solo nel pianto solitario può trovar sollievo»²⁸.

Un altro tema che più volte fa capolino nei testi esaminati nel corso della presente ricerca compare anche nell'opera della Lupati, la quale però non gli dedica grande attenzione e lo colloca quasi sullo sfondo del paesaggio naturale argentino, come se ne costituisse uno degli elementi. Ci si riferisce agli Indios, di cui vengono messi in evidenza comportamenti e caratteristiche violenti quasi ferini, i quali però non ispirano alcun commento positivo che in qualche modo ne riequilibri la descrizione. Saccheggi e razzie nei villaggi abitati dai «cristiani bianchi» realizzati dagli indigeni a cavallo, che almeno a livello visivo sembrano richiamare alla mente immagini tipiche del Far West. Ancora una volta i toni della viaggiatrice italiana ricordano da vicino quelli impiegati dal futuro pontefice Pio IX, piuttosto che non quelli dell'ingegnere toscano Giovanni Pelleschi, entrambi reperiti durante le ricerche presso la Biblioteca Mayor dell'Universidad Nacional de Córdoba²⁹.

²⁷ *Viajeros pontificios al Rio de la Plata y Chile (1823-1825)*, cit., p. 370.

²⁸ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., pp. 156-158.

²⁹ Per le osservazioni del futuro papa, si rimanda a Luciano GALLINARI, "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo", cit., pp. 49-50. Su Giovanni Pelleschi e le sue valutazioni positive sugli Indios incontrati durante il suo lungo viaggio nella regione del Chaco vedasi invece Luciano GALLINARI, "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina", cit., pp. 147-170.

Le scuole italiane

Interessanti pure le osservazioni sulle condizioni in cui si trovavano a operare le scuole italiane, presenti soprattutto nei centri urbani ma anche nelle comunità rurali prevalentemente costituite da immigrati dalla nostra penisola. Anche questo è un tema che compare in diverse opere prese in esame durante le ricerche dell'Accordo di cooperazione scientifica e che fu al centro anche di vivaci polemiche tra gli organi di stampa delle colonie italiane, soprattutto di Buenos Aires, e alcune figure di spicco del mondo politico e intellettuale argentino tra gli ultimi decenni del XIX e gli inizi del XX secolo, periodo della maggiore presenza italiana nel Paese Sudamericano. Le considerazioni della Lupati sembrano inserirsi sulla scia di quanto affermato decenni prima da Domingo Faustino Sarmiento a proposito delle scuole italiane, da lui ritenute inutili e costosi doppioni delle scuole pubbliche argentine, superiori – a suo dire – da un punto di vista pedagogico a quelle delle comunità italiane³⁰. La scrittrice poneva l'accento anche sulle condizioni logistiche delle scuole italiane, non adeguatamente sostenute dal governo peninsulare, le quali si trovavano in condizioni economiche svantaggiose che comportavano la riunione di più classi in un'unica aula e la riduzione delle ore di lezione, tutti elementi che spingevano i genitori a preferire «la scuola del paese, vicina a casa, pulita, sana, elegante, se non ottima per l'insegnamento». Continuando così, a detta della viaggiatrice,

le scuole italiane, quali sono, non potranno reggersi a lungo. Per vincere, nella penosa alternativa, per rinnovarsi e non chiudersi definitivamente, abbisognano di ben migliori e maggiori provvedimenti che non siano gli scarsi sussidi governativi fino ad ora concessi³¹.

Quasi vent'anni dopo la pubblicazione dell'opera della Lupati, Franco Ciarlantini confermava questa precaria situazione delle scuole ge-

³⁰ Domingo Faustino SARMIENTO, *Condición del extranjero en América*, Buenos Aires, Librería "La Facultad", 1928, pp. 100 e 107. Il noto intellettuale e politico argentino dietro il problema delle Scuole italiane in Argentina, aldilà delle eventuali diverse metodologie di insegnamento, vide un pericolo di natura politica, dal momento che vi scorse una sorta di piano per italianizzare l'Argentina, esponendola a rischi seri nel caso in cui un suo governante educato «italianamente» nelle scuole delle colonie peninsulari fosse giunto ai vertici dello stato sudamericano e avesse preso decisioni più vantaggiose per la lontana patria d'origine piuttosto che non per la sua autentica patria di nascita. Per ulteriori approfondimenti su questo importante tema e sui suoi molteplici risvolti si rimanda a Luciano GALLINARI, "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo", cit., pp. 58-61.

³¹ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, cit., pp. 245-247.

stite dalle comunità italiane in Argentina all'interno di una più articolata riflessione sulle potenzialità di diffusione della cultura italiana nel Paese sudamericano, al fine di un cambiamento dell'immagine dell'Italia, del tutto inadeguata al peso e all'influenza politica ed economica che ormai avevano assunto i nostri emigrati laggiù.

[le scuole, gestite dalle società di mutuo soccorso] molto frequentate e prosperose trenta o quaranta anni fa, oggi in decadenza e per valore d'insegnanti e per locali, così inadeguate, al confronto con le indigene, da vedere ogni anno diminuire gli scolari, proprio perché gli italiani ormai preferiscono mandare i figlioli a quelle argentine, la cui organizzazione è ammirevole.

La disamina di Ciarlantini era ancora più spietata a proposito dei collegi, centri di istruzione media, o delle scuole elementari, sulla cui utilità il parlamentare riportò i dubbi avanzati da più parti, evidenziando che non si poteva colpevolizzare gli emigrati italiani perché preferivano le scuole pubbliche locali, poiché in caso contrario avrebbero dovuto sacrificare in maniera eccessiva le possibilità di successo dei propri figli. A ciò aggiungeva, tra le cause, il numero ridotto di tali istituti scolastici nelle campagne e nelle altre città che non fossero Buenos Aires rispetto alla percentuale di popolazione di origine peninsulare³².

Strettamente legato al tema della scuola vi era anche quello della lingua italiana e della sua difesa, dinanzi al pericolo di scomparsa in conseguenza dell'atteggiamento sostanzialmente pragmatico tenuto dagli emigranti, i quali mostravano una velocità maggiore rispetto ai loro omologhi di altri Paesi nell'assumere la lingua del Paese ospitate. La lingua, d'altronde, era anche un punto fermo della politica messa in atto soprattutto tra Otto e Novecento per creare un senso di italianità fra gli emigrati peninsulari e per far sì che questo venisse trasmesso ai discendenti³³. In realtà, forse anche per le modalità con cui fu perseguito, questo progetto 'acculturante' non ebbe vita lunga

³² Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., pp. 218-221.

³³ Il dibattito sulla lingua italiana e la soppressione del suo insegnamento nelle scuole pubbliche argentine raggiunse livelli tali da coinvolgere giornali argentini e lo stesso presidente della Repubblica Figueroa Alcorta, il quale il 6 agosto 1910 affermò che mai avrebbe firmato alcun decreto in tal senso. Cfr. "Per la nostra lingua. Una difesa autorevole, a proposito della difesa dell'Italiano da parte del giornale argentino *La Prensa*" e "Per la nostra lingua. La parola del Presidente della Repubblica", per quanto attiene invece all'autorevole intervento di Figueroa Alcorta. Entrambi in *La Patria degli Italiani*, 5 agosto 1910, p. 5 e 6 agosto 1910, p. 5.

e non diede i risultati sperati. Non essendo chiarito con precisione il delicato rapporto tra i doveri verso la patria di origine e quella di adozione, l'emigrato si trovava ad assumere comportamenti che lo mettevano in frizione con la società argentina, alimentandone sospetti e rancori che più volte sono emersi anche dalla lettura delle fonti esaminate nel presente lavoro. A ciò aggiungasi anche che i diversi governi che si succedettero in questo intervallo di tempo non supportarono questa politica culturale con una regolarità di intenti e sforzi, lasciando spesso soli gli emigrati³⁴. Soprattutto nei primi decenni del XX secolo si assiste a una lenta disgregazione dell'associazionismo italiano e a un graduale assorbimento degli emigrati nella nuova società, riflessi della crisi dei modelli di italianità loro proposti dovuti a posizioni politiche contrastanti, a personalismi e a contrapposizioni regionalistiche; soprattutto questi due elementi furono più volte lamentati anche dalle fonti da noi interrogate. A tal fine, valga quanto osservato da Galileo Massei nel 1908 a proposito delle comunità italiane e dei loro comportamenti: «la *pseudo colonia ufficiale italiana* [che] dà moltissime volte spettacolo miserando di sé, del suo patriottismo, della sua coesione». Su questo tema della divisione degli immigrati italiani egli ritorna anche in altre occasioni, ribadendone gli effetti negativi sugli stessi nostri connazionali lì presenti:

E mi domando ancora se è dimostrazione di amor patrio quella data quotidianamente delle beghe fra napoletani e lombardi, fra calabresi e piemontesi, fra veneti e romagnoli, cosicché tutta questa gente viene confusa e umiliata da una sola parola: *gringo!* (...) Questo nostro spirito di scissione noi lo troviamo esagerato negli italiani all'estero, e specialmente in America (...)³⁵.

Ugualmente interessanti e in linea con affermazioni simili di altri viaggiatori italiani giunti nella regione del Plata risultano le considerazioni della viaggiatrice italiana in merito al ruolo dei nostri connazionali immigrati in Argentina, apprezzati «dopo i folli rancori verso la

³⁴ Mario C. NASCIBENE, "Storia della Collettività italiana in Argentina (1835-1965). Capitolo 3. La fase nord-occidentale (circa 1870-1920). Caratteristiche generali", in *La popolazione di origine italiana in Argentina*, cit., pp. 251-253 evidenzia che uno dei modelli di italianità proposto in Argentina – ispirati alle correnti politico-culturali allora presenti nel nostro Paese – era basato sull'ideologia mazziniana ed era ampiamente sostenuto da *La Patria degli Italiani* e si appoggiava su alcuni capisaldi quali la figura di Giuseppe Garibaldi e i festeggiamenti del XX Settembre, presenti anche in alcune fonti qui esaminate, mentre tendeva a rifiutare tutto quanto appariva collegato alla figura del sovrano e alla monarchia.

³⁵ Cfr. Galileo MASSEI, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza*, cit., pp. 402 e 408-409.

nostra razza» per le loro qualità fisiche e morali: forti, prolificatori, di costumi semplici, temperanti, intelligenti, operosi, onesti, economi³⁶. Anche la Lupati mette ben in evidenza la diversità tra la presenza italiana – costituita da semplici immigrati, alcuni dei quali hanno fatto fortuna – e quella inglese che tiene nelle sue mani

tutto il grande affarismo, e con le banche, con le ferrovie, coi prestiti cospicui alle imprese private ed allo Stato, sfruttano astutamente e oculatamente la giovane Repubblica³⁷.

Altrettanto interessanti le considerazioni sulla mancanza di coraggio imprenditoriale da parte dei capitalisti italiani che non si azzardano a investire in Argentina – nonostante le ottime possibilità di rapidi guadagni – per due motivi: «il timore del rischio, e la poca conoscenza che si ha dell'Argentina». Affermazione quest'ultima subito seguita da un'altra considerazione che si può estendere anche all'attualità, nonostante il cambiamento dei rapporti tra i due Paesi e l'apparente maggiore conoscenza che in Italia si ha dell'Argentina:

No, l'Italia non conosce sufficientemente – cioè proporzionalmente all'importanza, e alla molteplicità dei vincoli che ad essa la legano o potrebbero legarla – l'Argentina³⁸.

E la conferma che gli Italiani non conoscessero la realtà argentina prima di recarsi nel grande Paese sudamericano è data dalla Lupati allorché, in parallelo con altre fonti, cita molteplici casi di emigrati italiani in possesso di titoli di studio o di agiate condizioni economiche nella Penisola i quali, «popolata la mente di chimere», dopo essere emigrati si vedevano costretti a fare qualunque lavoro pur di soprav-

³⁶ Queste considerazioni della viaggiatrice lombarda vanno nella stessa direzione dei giudizi espressi da un altro viaggiatore italiano, posteriore di quasi vent'anni: Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., pp. 147-148 il quale riferì opinioni particolarmente elogiative sugli emigrati italiani espressi dagli abitanti della città e della regione di Córdoba: «(...) attorno ai coloni italiani esiste in Córdoba un'atmosfera di simpatia che commuove. L'ammirazione dei cordobesi per la nostra gente è schietta, decisa, senza ipocrisia (...)». Seguono altri giudizi di tipo razziale e culturale in linea con la formazione sia politica sia culturale dell'autore, vicino al movimento fascista: «e la nostra gente qui non ha perduto le caratteristiche di vigore e di purezza proprie di chi vive del lavoro dei campi. Non si osserva qui l'imbastardimento che ha deturpato molte nostre fisionomie nella metropoli bonearense (...) ma il bel volto abbronzato, gli occhi ancora pieni di sole e di splendore italiani».

³⁷ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, pp. 252-253.

³⁸ *Ibidem*, p. 257.

vivere in condizioni ben peggiori di quelle godute in Italia. Le sue considerazioni sulle maggiori difficoltà di adattamento delle persone in possesso di titolo di studio rispetto agli altri emigrati confermano le affermazioni di Giuseppe Ceppi autore di una delle numerose guide per gli emigrati italiani, il quale alcuni anni prima della viaggiatrice lombarda metteva ben in guardia dalle facili illusioni di rapide fortune perfino in Argentina

non credano gli emigranti di certa categoria che arrivare a Buenos Aires e mettersi a posto è una cosa sola, mentre alle volte vi sono difficoltà e passa del tempo, prima che trovino ciò che desiderano, vedendosi frattanto obbligati a fare ciò che mai avevano fatto, ciò che mai sognarono di dover fare³⁹.

Molto attuali le considerazioni della Lupati – quanto mai adatte come punto di partenza per ulteriori studi in questa direzione nell’ambito dell’Accordo di cooperazione scientifica CNR / CONICET – sul tema dell’esatta conoscenza della realtà argentina in Italia. Considerazioni continuamente oscillanti tra due estremi: un Paese ricchissimo dalle possibilità infinite e un Paese semiselvaggio, nel quale finivano per disperdersi le pur notevoli energie dell’emigrazione italiana. La colpa di questa imprecisa conoscenza era attribuita dalla giornalista italiana sia agli stessi emigrati – molti dei quali tornati in patria – che tratteggiavano quadri caratterizzati dai due estremi di cui sopra, sia anche – e questo è un elemento interessante – alle istituzioni argentine che non facevano abbastanza per dare agli italiani «un’idea chiara di ciò che essa [l’Argentina] è». Spesso i consolati erano chiusi al pubblico o del tutto carenti di pubblicazioni contenenti dati sul Paese sudamericano che avrebbero potuto essere utili agli emigranti. Il risultato di questa situazione era che molti italiani, una volta constatate le reali condizioni di vita in Argentina, facevano rientro in Italia e spargevano notizie non positive sul Paese sudamericano. E questa corrente di migrazione al contrario preoccupava le autorità argentine, nonostante la loro dissimulazione in quanto avevano ammesso in precedenza che «l’italiano [era] il lavoratore ideale». Gli Argentini – a detta della viaggiatrice lombarda – avevano peccato di orgoglio, lasciando che fossero i racconti degli immigrati a diffondere le vere condizioni del loro Paese, incaricandoli indirettamente di atti-

³⁹ La viaggiatrice italiana, rifacendosi anche a bibliografia a lei contemporanea sulle migrazioni italiane in America del Sud, offre un quadro desolante di alcune tipologie di emigrati italiani che fanno il paio con le affermazioni di Giuseppe Ceppi di nota 5.

rare nuove energie quanto mai necessarie per il successivo sviluppo argentino⁴⁰. Peccato anche di ingenuità, dal momento che attrarre nuovi immigrati avrebbe significato chiamare nuovi concorrenti al benessere, e questo può spiegare il perché di alcune descrizioni fortemente negative della realtà argentina, fatte con l'intento di scoraggiare ulteriori arrivi.

Ecco un altro tema su cui lavorare anche nell'immediato futuro: lo scarto tra le descrizioni fatte da emigrati e viaggiatori e la realtà ricostruibile mediante l'ausilio in parallelo di più fonti di informazione.

Ma se era imprecisa l'immagine che gli Italiani avevano dell'Argentina, lo stesso discorso – a parere della viaggiatrice lombarda – poteva farsi anche al contrario: «Se gli italiani di qua dell'oceano non vedono chiaramente l'Argentina, gli Argentini, a loro volta, non vedono chiaramente l'Italia». Il motivo? Essi giudicavano il nostro Paese basandosi sugli emigrati, partiti con amarezza e ormai lontani da molti anni e quindi non più del tutto aggiornati sulla situazione italiana.

A dare un'immagine negativa dell'Italia si aggiungevano anche gli atteggiamenti dei figli degli emigrati che, nei primi decenni del XX secolo, dichiaravano sdegnosamente di sentirsi argentini a causa anche dell'avversione che manifestavano per l'estrema ignoranza e rozzezza dei propri genitori, gli emigrati di prima generazione. Su di ciò si possono citare due testimonianze separate da quasi vent'anni che fotografano una realtà simile, che non dovette subire pertanto modificazioni significative nel periodo compreso tra il Centenario e gli anni '30 del Novecento. Per l'ambasciatore Martini, presente in Argentina nel 1910, le cause di questi atteggiamenti dei figli degli emigrati italiani erano due:

La prima è [che] le nuove generazioni si vergognano del contadino abruzzese o calabrese che va al campo, sordido, ignorante, o si ferma in Buenos Aires dove, appunto, per effetto della ignoranza sua, non altro modo gli è dato a campare la vita se non con l'esercitare i più

⁴⁰ In questo atteggiamento dei governanti argentini si intravede uno stato d'animo combattuto tra il desiderio di attrarre nuove forze lavorative, anche italiane, sempre più necessarie allo sviluppo del grande Paese sudamericano, e una sorta di ritrosia, quasi di avversione nei confronti dei nostri nazionali. Quest'ultimo stato d'animo lo si riscontra anche nell'opera di Franco Ciarlantini, *Viaggio in Argentina*, cit., p. 147, il quale giunse ad affermare che gli abitanti della Provincia di Córdoba «sarebbero felici di avere altra nostra gente e che darebbero agli emigranti italiani tutto quello che essi potrebbero chiedere, anche a costo di un contrasto con il Governo federale. Lo stato di Córdoba e gli uomini che lo reggono sono veramente devoti dell'Italia (...)».

umili e sordidi de' mestieri (...) altro motivo (...) è la mancanza di imprese italiane e di banche in ogni provincia a differenza di quanto faceva la Spagna (...) così ai figli dei nostri immigranti l'Italia si raffigura paese misero sotto ogni aspetto⁴¹.

Considerazioni ribadite in modo efficace in contemporanea anche dalla stampa in lingua italiana pubblicata in Argentina. È del 18 luglio 1910 un interessante articolo de "La Patria degli Italiani" in cui, tracciandosi un bilancio più che lusinghiero della partecipazione del nostro Paese ai festeggiamenti per il Centenario dell'indipendenza argentina, si afferma a chiare lettere che l'Italia aveva bisogno di farsi conoscere innanzitutto dai suoi emigrati, molti dei quali l'avevano lasciata quando era in condizioni socio-economiche peggiori. In secondo luogo, erano i figli di questi emigrati che dovevano apprendere i notevoli progressi compiuti da essa «in ogni ramo dell'attività umana» per provare un legittimo sentimento di orgoglio per la provenienza da

un Paese che alle tradizioni della sua civiltà millenaria aggiunge le nuove multiformi conquiste ottenute nel campo del progresso moderno⁴².

Per la Lupati era finalmente giunto il momento di superare alcuni atteggiamenti di stupore, invidia o snobismo propri dei viaggiatori argentini in Italia⁴³. Cent'anni fa, secondo la viaggiatrice italiana – in considerazione dell'alto numero di emigrati – il nostro Paese, vittima di forti danni economici per il rifiuto dei nostri connazionali di prendere la cittadinanza argentina, e che avrebbe dovuto avere

⁴¹ Pietro PAOLINI, *Un'ambasceria straordinaria*, cit., p. 90.

⁴² "L'Italia che si afferma", in *La Patria degli Italiani*, 18 luglio 1910, p. 3. L'articolista concludeva affermando che se anche fosse stato solo questo il risultato ottenuto dalla partecipazione italiana al Centenario – per cui il regio governo aveva investito un milione di lire – quella somma di denaro sarebbe stata spesa bene.

⁴³ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, cit., pp. 267-268. A proposito di erronea conoscenza dell'Italia da parte degli Argentini, vedasi "Semo fratelli", in *La Patria degli Italiani*, 13 agosto 1910, p. 5, dove l'articolista richiamava l'attenzione sul tipo di immagini del nostro Paese diffuse nelle scuole argentine, nelle quali si insegnava che in Italia si mangiava carne una sola volta all'anno, per sottolinearne la povertà in confronto con l'abbondanza del Paese sudamericano. Questo elemento, unito a un altro riferimento razzistico diretto contro gli Italiani dal giornale *La Reforma* de La Plata, che apostrofò l'assunzione di cariche amministrative locali da parte di emigrati come «gobierno de los farabuti», preoccupò l'articolista per le conseguenze che avrebbero potuto avere sull'immagine dei nostri connazionali in Argentina. Cfr. "A certi mozzorecchi", in *La Patria degli Italiani*, 5 agosto 1910, p. 5.

rapporti di affari strettissimi con l'Argentina, si trova invece, in confronto di altri paesi d'Europa il cui numero di emigrati al Plata è assai inferiore al nostro, ad uno degli ultimi posti⁴⁴.

Considerazioni simili a queste le aveva fatte solo qualche anno prima Galileo Massei, autore di un resoconto molto interessante e dettagliato sulla situazione economica delle 'colonie' italiane in Argentina e, più in generale, del grande Paese sudamericano. Il viaggiatore italiano se da un lato sottolineava la profonda ignoranza che si aveva in Italia dell'Argentina, dall'altro ribadiva che quest'ultima, pur non dovendo essere considerata una preda del colonialismo italiano, poteva a ragione divenire un luogo di espansione del lavoro e dell'arte italiani. In sostanza l'Italia non poteva permettersi di trascurare «un mercato così importante quale questo, senza dubbio, si presenta per l'avvenire (...)»⁴⁵. Ma l'attenzione di Massei per la tutela del buon nome dell'Italia e degli Italiani non si limitava solo al versante economico. Pagine altrettanto sentite erano dedicate alla presenza di artisti peninsulari che non riuscivano a trovare adeguati spazi per la pubblicizzazione delle proprie opere a differenza dei loro omologhi francesi, i quali potevano contare anche sull'aiuto delle loro autorità che vedevano nella cultura un validissimo strumento di propaganda politica e imprenditoriale⁴⁶.

La situazione non doveva essersi modificata granché se alla fine degli anni '20 Franco Ciarlantini giungeva ad affermare che occasionalmente in Argentina si allestivano esposizioni italiane di pittura e scultura, «ma con criteri soltanto commerciali e senza seria preparazione». A suo dire, occorreva reagire a questo stato di cose e smentire l'opinione secondo cui l'Italia era assente dalle correnti artistiche contemporanee: cioè che culturalmente in sostanza fosse un Paese periferico e marginale. I risvolti di una simile immagine non erano limitati al solo campo culturale, ma riguardavano anche «la valorizza-

⁴⁴ Cesarina LUPATI, *Argentini e italiani al Plata*, cit.

⁴⁵ Galileo MASSEI, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza*, cit. p. 239.

⁴⁶ *Ibidem*: «[gli artisti italiani e spagnoli erano] costretti ad affollare i loro quadri in ambienti ristretti, malamente illuminati [mentre] i francesi, maestri nell'organizzazione di tali mostre, espongono la loro merce in uno splendido locale, gratuitamente concesso dal governo (...). Per ulteriori dettagli si rimanda a Luciano GALLINARI, "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina", cit., p. 165-166.

zione all'estero dei nostri prodotti artistici e intellettuali» che avrebbe comportato anche inevitabili vantaggi economici⁴⁷.

Contemporaneamente a queste considerazioni, Franco Ciarlantini riportava alcuni dati e avanzava certe proposte di intensificazione delle relazioni italo-argentine che sembrano dimostrare come gli inviti e le proposte fatte dagli autori appena citati fossero rimasti sostanzialmente lettera morta. Infatti, da un lato il parlamentare italiano giungeva ad affermare che per una forte avversione per l'ignoranza dei propri padri

i figli degli italiani, per differenziarsi spiritualmente e socialmente dai padri, giungono a sdegnare tutto quello che è italianità, talchè, se si recano a compiere gli studi in Europa non vengono nelle nostre Università, ma preferiscono Parigi, Zurigo e anche la Germania⁴⁸.

A detta sua, quindi, la situazione non era cambiata granché. Di qui la proposta di un'azione culturale più incisiva delle autorità italiane soprattutto nei confronti delle classi dirigenti argentine, che si sarebbero dovute permeare «di spirito nostro (...) in modo da creare degli italianofili, molti italianofili»⁴⁹. L'argomento delle opportunità per l'Italia in Argentina stava particolarmente a cuore a Ciarlantini che vent'anni dopo Massei faceva alcune considerazioni decisamente attuali. In prima istanza, pur elogiando l'apporto di braccia italiane al grande sviluppo economico del Paese sudamericano – braccia tolte

⁴⁷ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., p. 245. Queste considerazioni del parlamentare riflettono bene uno stato d'animo di delusione della diplomazia italiana per la tiepida accoglienza riservata alla Nuova Italia fascista da parte degli emigrati in Argentina, il che non aveva reso possibile lo sfruttamento di tutte le opportunità economiche, politiche e culturali del grande Paese sudamericano e ciò nonostante che il regime fascista avesse costituito per molti emigrati italiani un "nazionalismo difensivo", cioè una sorta di riscatto da atteggiamenti anti-italiani delle élite argentine, più volte evidenziate da diverse fonti consultate. Per maggiori dettagli cfr. Eugenia SCARZANELLA, "Il Fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari", in Eugenia SCARZANELLA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 114-115.

⁴⁸ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., p. 224. A prescindere dai contributi di élite – teatro, letteratura, giornali, arte, opera – ancora da valutare appieno per i loro effettivi risultati, è stato messo in evidenza che, nonostante l'effettiva ignoranza della stragrande maggioranza degli emigrati italiani in Argentina nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, non si può tralasciare il loro influsso socio-educativo sulla società argentina contemporanea, afflitta da un analfabetismo ancor più elevato. Per maggiori dettagli su questa attività educatrice si rimanda a Mario C. NASCIMBENE, "Storia della Collettività italiana in Argentina (1835-1965). Capitolo 3", cit., pp. 250-251.

⁴⁹ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., p. 225.

però allo sviluppo interno, in un'ottica fascista di netta contrapposizione con la politica seguita fino a qualche anno prima dai governi liberali italiani⁵⁰ – il parlamentare evidenziava con forza la necessità di «studiare seriamente l'America del Sud nel senso commerciale e industriale», in considerazione del fatto che l'Italia era ormai pronta a esportare cervelli e non più solo braccia da lavoro⁵¹. Quello che occorreva, a suo dire, era un'organizzazione del lavoro e del commercio che fino a quel momento non si era mai vista. Anzi, tutto era stato fatto «disordinatamente, a salti (...) alla carlona, come se il mercato Sud Americano avesse per noi una importanza secondaria»⁵². Altre considerazioni di Ciarlantini si rivelano ancora più attuali: come quando sottolineava che per un «popolo oberato dallo squilibrio della bilancia commerciale» occorreva combattere efficacemente lo spirito di lassismo che egli riscontrava nell'azione italiana in Argentina, poiché esso causava «col danno economico, un danno morale che non

⁵⁰ Queste considerazioni di Ciarlantini si inserivano bene nel panorama ideologico fascista convinto di aver mutato definitivamente l'immagine dell'Italia come Paese agli occhi dell'Argentina, con evidente vantaggio anche dei numerosi emigrati italiani lì presenti. La politica di potenza inaugurata dal Duce in contrapposizione a quella dei precedenti governi liberali sembrava offrire solide garanzie all'orgoglio nazionale fino ad allora un po' vituperato sullo scenario internazionale. In realtà, le conseguenze del fallimento di tale politica furono pagate soprattutto dagli emigrati che dovettero subire vessazioni e umiliazioni dalla caduta del regime in poi. Per maggiori dettagli su questo momento storico e sul rapporto tra identità nazionale italiana e Fascismo si rimanda a Vanni BLENGINO, "La marcia su Buenos Aires (*Il Mattino d'Italia*)", in Eugenia SCARZANELLA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, cit., pp. 224-225 e alla bibliografia citata in tutto il saggio.

⁵¹ Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, pp. 342-355 mette bene in evidenza i lineamenti della politica un po' ambigua attuata dal governo fascista in merito sia alla corrente emigratoria – selettiva e restrittiva – sia quella relativa all'esaltazione della italianità dei nostri connazionali in Argentina. A conti fatti, entrambe risultarono un po' fallimentari. Soprattutto a proposito di quest'ultimo aspetto, le difficoltà erano dovute in parte alla natura eterogenea dello stesso movimento fascista, alla sua volontà di controllo politico delle associazioni italiane attive ormai da decenni nel territorio argentino e alla creazione dei "fasci italiani all'estero".

⁵² Queste parole del parlamentare italiano sembrano confermare quanto affermato da Eugenia SCARZANELLA, *Il Fascismo italiano in Argentina*, cit., pp. 116 e 124 a proposito di un'ipotesi di «un progetto molto più ambizioso dell'élite economica italiana. Ci si riferisce al disegno di creare, usando il cemento ideologico del fascismo, una "collettività italiana" che fosse in grado di sostenere, come una potente lobby, le iniziative finanziarie e industriali dei capitani d'industria nella loro negoziazione con lo stato argentino». Per quanto riguarda il commercio italo-argentino degli anni Venti e Trenta del XX secolo, la Scarzanella ricorda che esso era prevalentemente basato su prodotti tessili e alimentari tradizionali, senza moderne tecniche di credito, e doveva affrontare una legislazione argentina protezionista e debole nella protezione dei marchi di produzione e contro le contraffazioni.

si può calcolare»⁵³. Interessante pure un'altra considerazione che egli faceva sugli strumenti da impiegare per riuscire in questa impresa di valorizzare il commercio italiano: il superamento dell'ostilità degli esportatori peninsulari verso la pubblicità permanente, obbligatorio

in un paese dove la *réclame* si è sviluppata al punto di diventare parte integrante delle linee architettoniche e degli aspetti panoramici delle grandi città.

Affermazioni che confermano quanto già osservato circa vent'anni prima da Cesarina Lupati a proposito dell'ingombrante presenza della pubblicità nei giornali argentini⁵⁴. Ma più di ogni altra cosa, Ciarlanti ribadiva l'importanza e il bisogno che Argentini e Italiani si conoscessero e che questa conoscenza divenisse sempre migliore, più completa, solo così entrambi i popoli sarebbero stati abili ambasciatori delle rispettive culture e dei rispettivi Paesi⁵⁵.

E questo ampliamento della reciproca conoscenza sarebbe avvenuto inizialmente e principalmente tramite gli scambi culturali.

Una metodologia di approccio senz'altro da condividere e da seguire ancora oggi tra due popoli che in realtà si conoscono per davvero meno di quanto credono.

Una metodologia da seguire, per tentare di riempire di contenuto quella Giornata dell'emigrazione italiana votata dal governo argentino nel 1995 che, fino a ora, però «è stata un contenitore vuoto o poco di più», come sottolinea Marco Basti, l'editorialista di "Tribuna italiana"⁵⁶.

⁵³ Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, cit., pp. 270-271 e 273.

⁵⁴ *Ibi*, p. 274. Per quanto affermato dalla Lupati si rimanda invece alla nota 21 del presente lavoro.

⁵⁵ Tra gli strumenti impiegati dal governo fascista per veicolare un'immagine *politically correct* dell'Italia nella seconda metà degli anni '20 vi furono senz'altro i giornali in lingua italiana stampati in Argentina. Alla fine del decennio *La Patria degli Italiani*, la più prestigiosa testata italiana nel Paese sudamericano, cadeva sotto il controllo fascista seppure non in modo definitivo, mentre nel 1930 le gerarchie del partito, non soddisfatte della situazione, decisero di dar vita a un nuovo giornale decisamente più schierato su posizioni filogovernative: *Il Mattino d'Italia*. Per maggiori dettagli cfr. Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, cit., pp. 350-353.

⁵⁶ Il giornalista ricorda che è merito «del figlio di un italo-argentino, Michele Iacono che il senatore Alfredo Avlin trasformò in disegno di legge, portandola in aula e ottenendo l'approvazione all'unanimità da parte di deputati e senatori dal 1995, l'Argentina ha deciso di rendere omaggio alle centinaia di migliaia di immigrati italiani che hanno dato un determinante contributo allo sviluppo del Paese». È interessante notare che in questo articolo si evidenzia come sia stato più facile parlare dell'immigrazione in Argentina di queste masse di Italiani per sfuggire alla miseria

Conclusioni

Per concludere (questo saggio, ma non certo l'argomento): che tipo di Bicentenario si sta organizzando? A sentire diverse voci argentine, sembra che, a differenza delle manifestazioni di un secolo fa, ad avere la prevalenza finiranno per essere i festeggiamenti sulle iniziative culturali, dal momento che a distanza di poco più di un anno dagli eventi si segnalano ritardi, dubbi e problemi. In un articolo del settembre 2008 del "Clarín" si affermavano in modo esplicito tutti i dubbi del caso:

Ahora, a un año y ocho meses del Bicentenario, la expectativa es poca y hay más dudas que definiciones sobre si se llegará a tiempo con las obras para celebrarlo y por ahora, la mira está puesta en los festejos.

Per maggiore completezza di informazione, l'articolista segnalava la lunga lista di opere pubbliche – alcune imponenti davvero – in fase di realizzazione e con più di un motivo di preoccupazione da parte delle autorità competenti per la loro realizzazione entro il 25 maggio 2010, data fondamentale dei festeggiamenti per il Bicentenario⁵⁷.

Questi che si sono presentati sono solo alcuni degli esempi tra i molti che si possono portare dalla lettura delle fonti reperite finora nel corso delle ricerche. Per quanto limitati numericamente, essi sottopongono subito al lettore alcuni problemi riguardo l'immagine di cui il nostro Paese e i nostri connazionali godettero in Argentina circa un secolo fa. E come risulta con chiarezza da diverse loro citazioni, tale immagine non fu sempre e comunque positiva, pur in presenza del tentativo di valorizzazione di comuni radici latine o europee. Queste immagini, attraverso diverse fasi con caratteristiche proprie, risentirono della situazione politica ed economica del tempo.

Tutte però concorrono a rendere sempre più chiaro l'enorme apporto degli Italiani alla costruzione e allo sviluppo della Repubblica Argentina di cent'anni fa e anche della forte impronta culturale lasciata in essa.

piuttosto che ricordare anche il notevolissimo apporto di cognizioni tecniche che tali emigranti portarono con sé nel nuovo Paese, che hanno contribuito ad accrescere. Cfr. *Tribuna italiana*, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/1893>> (consultata il 4 giugno 2009).

⁵⁷ "La celebración del Bicentenario viene con más festejos que obras", in *Clarín*, 14 settembre 2008, cfr. <<http://www.clarin.com/diario/2008/09/14/laciudad/h-01759969.htm>> (consultato il 4 giugno 2009).

Scavando sempre più in profondità grazie all'analisi di tutte le fonti reperite e tuttora in fase di analisi, si riesce a cogliere con sempre maggiori dettagli come al di là di un'immagine oleografica – proposta con chiare finalità politiche e commerciali – vi fosse una realtà fatta di grande contrapposizione, alimentata dalle paure del popolo argentino di venire snaturato nella sua essenza spagnola di base da un'immigrazione italiana dai numeri così rilevanti. Da qui l'origine di molte reazioni del Paese sudamericano, estremamente utili allo storico moderno sia per tentare di ricostruire con sempre maggiore precisione il tema dei rapporti tra Italiani e Argentini allora e oggi, sia per un'osservazione dell'attuale situazione del nostro Paese che, ormai da anni, è al centro di correnti immigratorie le quali stanno ponendo sempre maggiori problemi di convivenza con rappresentanti di etnie e religioni diverse. Anche in quest'ottica può essere interessante lo studio della realtà argentina di un secolo fa e di oggi, quale mèta di fenomeni migratori dall'interno del Sud America.

